

LA STAMPA

CRONACHE

Giovedì 10 Gennaio 1991 13

Serata di sangue a Taranto, l'agguato ordinato da un clan per vendetta

Muccisano, killer o secesime?

Morto anche il padre che guidava l'auto

TARANTO
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Pur di uccidere un pregiudicato di 37 anni, vittima predestinata, non hanno esitato ad ammazzare anche la sua bambina di sei mesi che gli era accanto. E' anche in questo, in una ferocia che non si ferma davanti a nulla, neppure a una piccola innocente, la cruenta battaglia che i clan rivali della malavita si combattono a Taranto da ormai due anni e mezzo. Questa volta a morire è stata Valentina. Era tra le braccia della madre, seduta accanto al posto di guida di una Lancia Prisma. Al volante Cosimo Guarino. Il bersaglio dei sicari tarantini: non un pregiudicato qualunque, ma il cognato di Gianfranco Modco, un boss attualmente in carcere (dovrà scontare ventidue anni per omicidio) insieme con i fratelli Riccardo e Claudio, anch'essi reclusi, protagonisti di una fida che soltanto l'anno scorso ha fatto trentuno morti. Il duplice omicidio è avvenuto poco dopo le 20, al quartiere Tamburi, una delle zone di Taranto maggiormente calde e spesso teatro di episodi di sangue. Guarino è stato affiancato dall'auto dei killer. Una sequela di colpi di pistola l'ha centrato in pieno, non risparmiando anche la piccola Valentina. Hesa la donna. Nessuno sembra aver

A BOVALINO

Sparano al papa, bambino in coma

REGGIO CALABRIA. Un bambino di quattro anni, Giuseppe Marzano, è rimasto ferito ieri sera in modo gravissimo in un agguato a Bovalino, un centro della Lucania, in provincia di Reggio Calabria. Nell'agguato è rimasto ferito anche il padre del bambino, Nicola Marzano, di quarantatré anni, elettricista. Anche l'uomo è in gravi condizioni. Padre e figlio sono stati raggiunti da una scaia di pallettoni mentre si trovavano nell'abitazione del fratello dell'elettricista, Antonio, di trentaquattro anni. La dinamica dell'agguato è ancora oscura. Polizia e carabinieri stanno accertando, attraverso

le testimonianze, se gli assassini sono entrati nell'abitazione di Antonio Marzano o se hanno sparato da fuori. Circa il movente, gli investigatori per il momento non escludono alcuna ipotesi. Il padre del bambino, secondo quanto si appreso, ha lievi precedenti penali, mentre il fratello è incensurato. Il piccolo Giuseppe è stato ricoverato in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Loricori, dove i medici si stanno prodigando per strapparlo alla morte. Il padre è stato portato d'urgenza nel reparto di chirurgia. La prognosi è riservata. (Ansa)

ASTI

ASTI
DAL NOSTRO INVATO

E' la storia di due ragazze e di tanti misteri che si perdono in una manciata di chilometri sulle colline attorno a Canelli, tra i vigneti avvolte dalle nebbie e le case di campagna. Due ragazze uccise lunedì notte, un'unica arma (una spranga di ferro tagliente, dice il portavoce), un coltello da sal che sparagono. E due corpi trovati il pomeriggio del giorno dopo da un agricoltore, in una zona isolata, spesso ritrovo per le controparti prostitute e clienti. «Credo fossero due sacerdoti, dirà ai carabinieri Giuseppe Caruzo. Invece è il corpo di Giovanna Barbero, 27 anni, una ragazza robusta, abituata a lavorare nei campi. Dopotutto è sbarcato dovuto sposare con Nicola Minigaglio». Ed è il corpo senza vita di Maria Teresa Bonaventura, 25 anni, sposata da sei con Bruno Colla, guardia giurata alla Ferraro, vita da pendolare e turni di lavoro tra le 6. Due storie scomunate da mille cose. Adesso, nei due paesini dell'astigiano che con Canelli formano un triangolo della morte, si dice che le ragazze avessero voglia di divertirsi, nuoversi. E qui, quel che significa «divertersi» night, che la pianura moltiplicò dietro ogni curva. Due ragazze che si conoscono da bambine, si frequentano, hanno stesse amicizie. «Un'indagine difficile», dicono i carabinieri a Canelli. Per ora nessun provvedimento. Un giallo che impegnando il sostituto procuratore Ercole Arnato, il capitano di Canelli, Mariano Bardì, e il tenente Luigi Tarantini, è in corso.

ASTI

ASTI
DAL NOSTRO INVATO

Un'indagine difficile, dicono i carabinieri a Canelli. Per ora nessun provvedimento. Un giallo che impegnando il sostituto procuratore Ercole Arnato, il capitano di Canelli, Mariano Bardì, e il tenente Luigi Tarantini, è in corso.

Maria Teresa Bonaventura



Maria Teresa Bonaventura

di, la casa di Giovanna Barbero è dietro la curva. Il fratello Giuseppe ha poca voglia di parlare, poi racconta piangendo: «Giovanna è uscita di casa alle 19. E' salita sulla sua auto, una 127 blu scuro, ci ha salutato con allegria». «Vado a trovare Maria Teresa, devo portarle la bombiera, forse mi dà il regalo», avrebbe detto ai genitori per il matrimonio, un paio di milioni. Dove va? Le tracce si perdono, anche se il giorno dopo, parcheggiata davanti alla stazione di Canelli, viene trovata la sua auto dentro un capotro. Un appuntamento forse casuale, forse fissato. Con l'assassinio o gli assassini?

Chi ha ucciso ha usato una sola arma. Possibile che se la sia passata di mano per colpire ora l'una, ora l'altra? Nella storia di Giovanna Barbero ci sono due omicidi, un omicidio, un omicidio. Poco dopo le 21 di lunedì, infatti con ogni probabilità corre con l'auto degli amici verso la casa di Maria Teresa. Un altro casuale incontro, in cima a una stradina ripida. La Bonaventura vive lì da 6 anni, da quando si è sposata con Bruno Colla. Una vita senza nuclei, lui che ogni giorno va ad Alba a lavorare, lei che da lunedì a venerdì rimane sola e spesso esce per vedere amici da Casale Monferrato. Ma loro preferiscono rimanere in casa. «Allora ci vediamo domani», dice lei. Poi il mistero, le tante ipotesi. Questa, ad esempio: a casa di Maria Teresa Bonaventura arriva il 22 gennaio, un martedì, con una uca o qualcos'altro di spiacente. E in particolare, un'improvvisata, sottolinea il giudice. Gli assassini? Il assassino? Si accatano, uccidono. E organizzano una macabra messa: scena: bruciano la camera e prima di fuggire prendono dall'armadio un amplificatore e lo casce dello stereo. Poi la corsa verso la strada per disfarsi delle prove. E dietro di loro una scia di domande senza risposta.

Luigi Sugliano

Un superstito: salvo perché mi sono finto morto

Lo confermerebbe una rivendicazione di «Falange armata», forse un insospettabile nel comando

Bologna, i carabinieri ammazzati per errore

Nuova ipotesi: i killer si preparavano a colpire gli immigrati

BOLOGNA
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

«E' stato per errore, per casualità, che sono stati uccisi i carabinieri. Con una nuova telefonata all'ufficio dell'Ansa di Bologna il fantomatico gruppo «Falange armata» ha dato questa versione dei fatti del massacro del Pilastro, a Bologna, dove venerdì sera sono stati uccisi tre carabinieri e due militari. Il gruppo non si è dato per vinto, ha comunicato con accento tedesco che l'Ansa dei carabinieri «da un degrado morale e politico, il gerantismo sociale, razziale, giuridico e giudiziario» si è determinato in Italia.

giorni scorsi e di quello giunto dall'agenzia di Genova, affermando il messaggio arrivato martedì sera nelle sedi di alcuni quotidiani, si annoverano nuovi attentati del gruppo a Verona e a Vicenza. Anche questa rivendicazione, come le molte altre giunte, è al vaglio degli inquirenti che continuano a ritenere scarsamente affidabili.

L'ipotesi che i carabinieri (due di loro sono stati sepolti ieri a Roma e a Casoria) non siano rimasti vittime di un'imboscata, ma siano casualmente incappati in un'azione dei banditi contro l'incarico. Anche nella zona dell'Ansa, che sta procedendo con la seconda inquirenta, scelerata bruciatrice. I militari intuirono il pericolo. L'auto di servizio dei tre carabinieri viene fucilata da un gruppo di banditi che sparano a raffica di colpi all'interno, uccidendo il giovane che è alla guida, mentre fuggono i poliziotti marciapiede e andando a sbattere contro alcuni caseggiati. Una gommata scoppia. I tre giovani militari sono in trap-

l'auto, probabilmente hanno consumato tutti i colpi del caricatore. I banditi possono scappare indisturbati. Sarebbe la cosa più pensata se l'incarico coi carabinieri fosse stato casuale. Invece, due killer scendono davanti al tribunale quattro giovani, tutti residenti al Pilastro, con l'accusa di tentato omicidio plurimo. Contro di loro il p.m. Claudio Muscati ha chiesto una nuova imputazione: attentato per finalità terroristiche o di eversione. Mentre i carabinieri stanno completando il giro normale di controllo incarico l'auto dei banditi. La spazzola, che sta procedendo con la seconda inquirenta, scelerata bruciatrice. I militari intuirono il pericolo. L'auto di servizio dei tre carabinieri viene fucilata da un gruppo di banditi che sparano a raffica di colpi all'interno, uccidendo il giovane che è alla guida, mentre fuggono i poliziotti marciapiede e andando a sbattere contro alcuni caseggiati. Una gommata scoppia. I tre giovani militari sono in trap-

tonio Attino

Marisa Ostolani

Cagliari, tre pastori assassinati nell'ovile

Cagliari, tre pastori assassinati nell'ovile

CAGLIARI. Tre pastori, gli alleatori Gesenio Fedda, 56 anni, suo figlio Giuseppe, 24 anni, e un loro aiutante, Ignazio Puscheddu, 56 anni, sono stati assassinati a fucilate nell'ovile da almeno due killer inespugnabili. E' accaduto l'altra sera nelle campagne di Siana, a una ventina di chilometri da Cagliari. Si è salvato un giovane muratore presente all'agguato, Luigi Pinna, 27 anni; raggiunto alla spalla e a una gamba sinistra da una decina di pallettoni, si è finto morto e ha ingannato i sicari. Ha trascorso la notte accanto a un cadavere, senza potersi muovere, in attesa dei soccorsi. La strage è stata scoperta ieri mattina dalla moglie e dalle due figlie di Gesenio Fedda. E' una strage per ora senza movente. Il proprietario dell'ovile e il figlio erano incesuarati portavano al pascolo 600 pecore e 300 capre, in grado di garantire un reddito lordo tra i

FIRENZE

FIRENZE
DAL NOSTRO INVATO

Bum! Ana non è mai uscita dalla sua stanza. Quando all'alba venerdì scorso nel salottino tv, distrinca un maschio di nome Gennaro, candelabri caduti, tavolini rovesciati, catenina strappata e una macabra scritta rosso sangue: Ana Hernandez Rojas, regina della frodola, era a meno di dieci metri di distanza. Estattamente dietro a una porticina che

Evitate così le ricerche di poliziotti e carabinieri. Il patriigno: per lei non sono un idolo, ma un punto di riferimento

Nascosta in una stanza segreta, Ana ha beffato tutti

Nascosta in una stanza segreta, Ana ha beffato tutti

Non ha mai lasciato la villa di Firenze: ora andrà in vacanza con la famiglia

dopo un minuscolo corridoio, immette in una stanza cieca, dove la servitù ha ammassato una catasta di sedie decrepite. E seduta, tra le raguglie e la polvere, come le ferite che si è fatta fare (da uno o due amici-comuni), mentre si batteva il petto d'acqua che si è portata e l'orecchio teso. La polizia, nel sopralluogo, nota la porticina, e fa la domanda fatale: dove sono i poliziotti? La madre Sonia, distratta, risponde: da nessuna parte. In una stanza chiusa da tre anni. Gli investigatori dicono: ah, bene. Ricominciano a fare fotografie, a chiedere impronte, si dimenticano del pertugio.

Lei sicuramente ci è stata, ha frugato tra le vecchie carte e i libri, lo ha trasformato in sua privata toilette, tanto per fare con gli interessi il debito da Napoleone. In queste ultime ore i due magistrati, Alessandro Crimi e Pinocchio, stanno a Canelli, a un giorno di distanza. Il patriigno e i carabinieri fanno i defilati. Nessuno ha voglia di ammettere che una ragazza di 19 anni li ha presi in giro. Le conferme di questa storia arrivano solo in via ufficiosa, con risme, ammiccamenti, alzate di spalle. L'unico che ha voglia di parlare è il conte. Esce dalla villa all'una. Ha modi impeccabili, un abito nero al polso, carnagione di misura bianca, polsini d'oro, giacca di cachemire blu, pantaloni grigi, occhiali scuri. Parla della sua famiglia, i conti Boudouine (in origine il nostro nome era Butarini, poi lo abbiamo francesizzato), i fasti settecenteschi, il palazzo a Mosca, i vil-

Qualche particolare mi sfugge. Qualche «non voglio parlare dell'inchiesta. La prego». E poi cosa farò? Porterò tutta la famiglia in montagna. Ci metteremo in vacanza». Dov'è Ana? In casa. Sta guardando la tv. E' tranquillo dopo una prima moglie, la principessa persiana Mitra Bacidoni, conosciuta a un ballò dell'ex re, lei si è legata al principe con gli Spadolini, gli Antinori, le famiglie nobili di mezza Europa. I suoi viaggi, della sua attività di finanziere a Ginevra, Londra, Milano, Francoforte, del suo prossimo viaggio nell'Urss di Gorbaciov, ci hanno invitato. Mi piacerebbe andare a vedere con lei. Racconta e gli piace. Si dice anche se lui, gran signore, non è un po' esangue, non si scompone. E' un peccato interromperlo. Lei sapeva di essere un idolo per Ana? «Più che un idolo sapevo di essere la sua ancora, il suo punto di riferimento». Ha capito tutto di questa storia? «Non ancora».

Pino Corrias

